

DALL'INVIATA

FERNANDA ALVARO

**COLONIA** «Perché i consumatori europei devono pagare il prezzo della disorganizzazione di ogni singolo Paese?». L'altruistica domanda viene posta davanti a un platea di un centinaio di giornalisti dal presidente dell'Electrolux. Michael Treschow si risponde annunciando, alla fiera mondiale dell'elettrodomestico «Domotecnica» che si chiude domani a Colonia, la nascita di una holding che si chiamerà «Electrolux home products». E che organizzerà, centralizzando, tutti i processi che si attivano dalla produzione al consumo. Una sola azienda europea che sia da supporto ai mercati locali, ai consumatori.

È un altro dei tasselli del processo riorganizzativo del colosso svedese dell'elettrodomestico che in casa nostra è legato alla Zanussi

## Nasce nuova holding dell'elettrodomestico

### Annunciata la costituzione dell'«Electrolux home products»

(ma in Europa c'è anche la Aeg, Frigidaire, Kelvinator), e che ha portato a un top management di soli 12 membri. E per parlare di uomini e cose alla perdita di 12mila posti di lavoro, alla chiusura di 25 stabilimenti e di 50 magazzini (entro il '99). Ma a utili cresciuti, il 6,5% in più di margine operativo, il 4% in più di ritorno sul capitale, il 4% in più di vendite nel '98.

È un consuntivo lusinghiero quello che descrivono il presidente Treschow e il vice MatsOla Palm, ma è anche un riposizionamento dopo la crisi che nell'anno appena passato hanno colpito i mercati dell'Est asiatico, dell'America Lati-

na, della Russia.

E le crisi hanno già il loro costo umano: in Brasile erano state fatte 6000 assunzioni. Ora in 3000 sono stati licenziati e per gli altri si tratta di lavorare a ritmi rallentati. «Non so cosa succederà dopo l'estate», dice Treschow che preferisce non annunciare eventuali altre sciagure. Ma vuole annunciare invece una linea: «Creare partnership e alleanze - dice - il futuro verterà sulle alleanze».

Alleanze e ulteriore razionalizzazione con la nascita di «Electrolux home products» che non significherà né la sparizione dei marchi, né una centralizzazione delle ven-

dite: «È tra produzione e vendita che dovremo creare sinergie», dice MatsOla Palm, che sarà al vertice della nuova holding. A lui faranno capo Aldo Burello, un italiano che avrà la responsabilità di tutte le fabbriche e della logistica, e Hans Linnerfon che si occuperà di marketing, ricerca e sviluppo. Questa ulteriore riorganizzazione porterà a un altro eventuale esuberato di manager o di «white collars» che sono stati già colpiti in questi due anni di ristrutturazione (che finiscono a giugno '99)?

No, viene assicurato, si tratta soltanto di cambiare il lavoro di alcuni. «È un processo lento, non si or-

ganizzano 24 mercati, tanti ce ne sono in Europa, dall'oggi al domani», dicono i due «top».

Quel che intanto la Electrolux attraverso i suoi noti marchi, dall'Aeg alla Zanussi presenta a questa mega-fiera tedesca è una serie di prodotti ecologici, colorati, intelligenti e con «personalità». Come la «Zoe II» Zanussi, una lavatrice tondeggianta, più un oggetto d'arredamento che una volgare lavabiancheria.

Tra gli intelligenti ci sono un frigo e una cucina della Aeg. Il primo aiuta a programmare la spesa, la seconda cuoce al punto giusto ogni cibo. Tra gli ecologisti ci sono gli

elettrodomestici che consumano meno di una lampadina di 15 watt e una lavastoviglie che pulisce una montagna di piatti con soli 11 litri d'acqua. Per chi soffre per la troppa polvere o il troppo smog che entrano dentro casa c'è anche un aspirapolvere che, giurano, ne elimina ogni traccia. Quel che invece in una casa non c'è ancora, ma potrebbe entrare dal prossimo autunno è «Live-in» Zanussi. Un computer, abbinato però all'acquisto di una cucina componibile munita di frigo, lavastoviglie, macchina per cucinare e lavatrice. Del computer non potrà fare a meno la casalinga o il casalingo smemorato: ti avverte se la pizza congelata sta per scadere, se hai lasciato il forno acceso, se la lavabiancheria ha concluso il ciclo.

È un avvertimento video. E se non c'è nessuno in casa... il computer telefona. Serve naturalmente un Gsm.

LAVORO  
Sindacato

## Scioperi selvaggi, puniti anche gli autonomi

### La riforma della 146 è pronta, primo assenso di massima dei ministri interessati

### Precettazione anche per i lavoratori non dipendenti, che si ribellano all'ipotesi

SILVIA BIONDI

**ROMA** Precettazione e sanzioni anche per gli autonomi. Ma le regole a cui sottostare, tassisti, autotrasportatori, benzinai, farmacisti e avvocati se le scrivono da soli, in codici di autoregolamentazione che, solo nel caso non siano forniti alla commissione di garanzia, saranno redatti dal garante. È questo l'equilibrio messo a punto nella bozza di riforma della legge 146 che regola gli scioperi nei servizi pubblici e che ieri ha avuto un assenso di massima da parte del comitato interministeriale. I tempi sono stretti e i ministri interessati (Piazza, Bassolino e Treu), coadiuvati dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Bassanini, hanno voglia di chiudere. Solo che ancora, come ammette lo stesso ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza, «ci sono due o tre nodi da sciogliere». E c'è da verificare la bozza con le parti sociali, così come prevede il patto sociale siglato il 22 dicembre. Sindacati e associazioni di categorie attendono il Governo al varco perché l'equilibrio, in quanto tale, invece di accontentare tutti può sortire l'effetto opposto di scontentare sia gli uni che gli altri. L'idea che per gli autonomi si proceda per codici di autoregolamentazione non piace ai sindacati confederali, Cgil in particolare. E il fatto che si prevedano precettazioni e sanzioni piace ancora meno alle categorie economiche, Confartigianato in testa.

**ARTIGIANI PERPLESSI**  
Per Spalanzani (Confartigianato) precettazioni e sanzioni violano la libertà d'impresa

La bozza di cui si è discusso ieri prevede per prima cosa l'estensione della 146, varata nel '90, al lavoro autonomo. Le categorie interessate dovranno dotarsi di codici di autoregolamentazione e depositarli alla commissione di garanzia. I codici dovranno prevedere,

tra le altre cose, il termine di preavviso (non meno di 10 giorni), la durata dello sciopero, le motivazioni e le finalità dello sciopero. Anche gli autonomi potranno essere precettati al pari dei lavoratori dipendenti e possono essere sanzionati. Per tutti, aziende incluse, sanzioni che vanno dai 5 ai 50 milioni di lire. Quanto alla commissione di garanzia, i suoi poteri saranno rafforzati e dovrà svolgere anche l'azione conciliativa preventiva. Se manca l'accordo tra le parti o il codice di autoregolamentazione, diventano vincolanti le delibere adottate dalla commissione.

Se su queste proposte c'è un assenso di massima, ancora i ministri devono decidere se le nuove norme devono essere trascritte in un disegno di legge del Governo (firma Piazza) oppure costituire emendamenti alla proposta Mussi già depositata alla Camera. Da chiarire anche il ruolo della commissione. La struttura attualmente presieduta da Gino Giugni andrà ad una maggiore autonomia,

**I PUNTI APERTI**  
Ancora da chiarire la struttura della commissione e il percorso legislativo

per cui il vertice dovrà estendere la consultazione al ministero di Grazia e Giustizia. Il tutto dovrà essere risolto in tempi rapidi. Ma il presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani, già ieri sera giudicava «tecnicamente impraticabile» sia le precettazioni che le sanzioni per gli autonomi. «I codici di autoregolamentazione noi ce li siamo già dati - commenta Spalanzani - e abbiamo firmato anche il patto delle regole con Treu. I servizi minimi li garantiamo sempre. Ma non possono fare una legge che viola la libertà d'impresa».

MINISTRI &amp; PROTAGONISTI

## Il Piazza che ti spiazza

Cosa non si fa per avere la propria legge? Già ieri le agenzie di stampa annunciavano: «Pronta la legge Piazza». E dire che, invece, nel vertice di ieri sera a Palazzo Chigi tra i tanti punti rimasti in sospeso di quella bozza di modifiche alla 146, c'è proprio lo strumento da adottare: disegno di legge del Governo o emendamenti alla proposta già presentata in Parlamento dai Ds? Piazza però già rilascia interviste e commenti. E, a domanda interpellato, continua a ripetere che «ci sono due o tre nodi da sciogliere». Fin dall'inizio il ministro ha dato battaglia per avere il coordinamento del comitato chiamato a modificare la legge, per segnare un punto. La Funzione pubblica non è di per sé un gran palcoscenico e dover difendere l'autonomia socialista da quella postazione è sicuramente scomodo. Nelle ultime due settimane Piazza ci sta provando con impe-

gno: dalle polemiche con Bassanini sulla riforma della pubblica amministrazione alla levata di scudi sulle nomine negli enti. Le elezioni sono vicine e serve visibilità. Che, per Piazza, è un problema di partito ed anche personale: ai tempi dell'insediamento del Governo D'Alema il vertice del partito avrebbe preferito uno interno, della segreteria. Invece la spuntò lui, dirigente della pubblica amministrazione, tecnico competente. Ora deve dimostrare che riesce a tenere alta la bandiera socialista. Il problema è che, su una questione così delicata, servirebbe rigore, non colpi di scena.

S.B.

## Via ai certificati «fai da te», ma non per tutti

### Nel giorno della Liberazione dal pezzo di carta e dell'autodichiarazione, in alcuni uffici continuano a non fidarsi della parola del cittadino. A due anni dalla «Bassanini»

RAUL WITTENBERG

**ROMA** «Lei faccia come le pare, visto che c'è l'autocertificazione, e poi vedremo: qua nel modulo per l'invalidità la richiesta del certificato di residenza ci sta». L'impiegata della Asl al centro di Roma, la RmA, non va troppo per il sottile. Sembra di capire che il riconoscimento dell'invalidità - dal quale può nascere una pensione - forse dipende anche dall'aver presentato o meno il faticoso pezzo di carta. Fatto sta che ieri mattina 23 febbraio, giorno della Liberazione Dai Certificati, quell'ufficio della Pubblica amministrazione ancora chiedeva l'attestato del comune su dove si risiede. Nel modulo della domanda alla Commissione medica per l'accertamento dell'invalidità civile c'è scritto che accanto ai certificati medici bisogna allegare quello di residenza. «Per evitare errori o disguidi», spiega lo stampato informativo della Asl, e lo sottolinea anche l'impiegata («Siamo competenti solo per chi abita nella nostra zona»). Infatti il guaio dell'autocertificazione è che costringe l'ufficio che la riceve a controllare le dichiarazioni rese e gli eventuali errori: meglio evitare il disturbo. Del resto molti chilometri più a nord, nel distretto militare di Milano, gli addetti allo sportello riconoscono che il loro lavoro è destinato ad aumentare.

A trent'anni dalla prima legge sull'autocertificazione (n.15, maggio 1968) e nel giorno in cui entra definitivamente in vigore l'ultimo regolamento attuativo, si può dire che siamo in mezzo al

guado. Naturalmente tantissimi uffici si sono adeguati, altri si sono impegnati con iniziative speciali. Ma resiste ancora il paradosso per cui il cittadino è tenuto a fornire alle amministrazioni informazioni che esse già possiedono, formalmente irriprensibili e quindi tali da garantire la certezza del diritto. Basta che le diverse amministrazioni dialoghino fra loro. E proprio la cosiddetta modulistica tarda ad aggiornarsi. Per andare sul sicuro, c'è chi ha aspettato che entrasse in vigore il regolamento, preoccupato per la certezza dei dati forniti soprattutto da chi risiede in un altro comune. Ad esempio l'Istituto tecnico per il Turismo «Colombo» di Roma, fino all'autunno scorso per l'iscrizione all'anno scolastico '98-'99 presentava ai genitori un modulo da riempire con la richiesta del certificato di nascita. «Però la cancelliamo a penna quando la consegniamo», spiegano. In sostanza l'autocertificazione - pur espressamente applicata per una cinquantina di dati relativi ai familiari del ragazzo - si è accettata in maniera informale. Ma per il prossimo anno scolastico è già pronto il modulo aggiornato. Il capo della segreteria esprime i suoi timori ai fini delle verifiche. Tutto bene finché si tratta di persone residenti a Roma, la verifica si fa «on line», ma molti ragazzi

**TRENTANNI DOPO**  
Ultimo atto del processo per svelire le procedure della Pubblica amministrazione



Fila agli sportelli di una Circonscrizione romana

vengono da altri comuni e la cosa si fa complicata. Altro problema, tra due genitori separati chi ha titolo per disporre sull'iscrizione del figlio e quindi per esercitare l'autocertificazione?

La verifica «on line». Se il comune di Milano dedica poster all'evento e impiega personale per l'informazione dei cittadini sul «certificato in via d'estinzione», il comune di Roma da due anni ha messo a disposizione delle altre amministrazioni - scuole, Inps, ecc. - una banca dati collegata per via informatica. «Appena uscita la prima Bassanini, la legge 127 del maggio '97, ci siamo dati da fare», racconta Mariella Gramaglia vicedirettore generale del Campidoglio. Già allora chi si presentava allo sportello

invece del certificato riceveva un modulo con le caselle da barrare per il dato autocertificato con la firma. In realtà il comune è un ente erogatore di certificati, di solito non ne richiede. Dal '97 la produzione di certificati è crollata del 30%, «l'obiettivo è di ridurli del 60-70% entro la fine del Duemila». Anche perché si è esteso il campo di applicazione. Si sta preparando un manuale dell'autocertificazione destinato a tutti i dipendenti.

Bisogna dire che non pochi cittadini insistono sull'uso del certificato per evitare la compilazione della formula alternativa, o per prevenire eventuali rifiuti. Tuttavia l'ufficio provinciale di Roma a via Salaria della Motorizzazione civile, si vanta di aver

abolito il certificato di residenza dal 1997 tranne che per i cittadini extracomunitari. E tre mesi fa, approvato il regolamento non ha atteso che entrasse in vigore per abolire il documento della Camera di commercio sulle società che s'intestano la vettura; o il certificato penale per l'esame della patente.

All'Università La Sapienza di Roma, da circa tre anni quasi tutti i dati sono forniti in autocertificazione, comprese le condizioni di reddito ai fini delle tasse universitarie. Da ieri non dovrebbero fornire la documentazione sugli esami svolti ai fini del rinvio della leva: nel Distretto militare di Roma non ci sono stati casi, ma gli addetti sono pronti ad accettare il «fai da te».

## Ferrovie, negoziato no-stop sul piano d'impresa

### Una lettera di Cimoli ai sindacati

**ROMA** Sei giorni di confronto serrato, sulla divisionalizzazione e sul piano d'impresa. E la proposta, ufficializzata in una lettera, che l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, fa ai 5 sindacati che hanno siglato l'ultimo contratto e il «patto delle regole». Cimoli ha convocato i sindacati ieri alle 16, per «proseguire rapidamente - scrive l'amministratore delegato - il confronto, così che possa essere definito e avviato quel processo di trasformazione del sistema Fs assolutamente necessario per adeguare la struttura alle trasformazioni del mercato ed agli obiettivi posti dall'azionista».

Una rapidità che Le Fs ritengono «indispensabile», e quindi, «al fine di dare concretezza a questa esigenza» di trasformazione, «l'azienda precisa la propria disponibilità ad incontri serrati a partire da ieri, e fino al 28 febbraio. Cimoli sottolinea ai sindacati (Filt, Fit, Uil, Fisas, Sma) che con l'accordo di giovedì scorso «abbiamo risolto ed avviato a soluzione i problemi e le questioni considerate propedeutiche alla possibilità di entrare nel merito delle tematiche strategiche della divisionalizzazione e del piano d'impresa», riferendosi al già annunciato limite alle esternalizzazioni che l'azienda è intenzionata ad utilizzare, uno dei primi passi verso le richieste sindacali fatto dal management, desideroso di inaugurare un'epoca di relazioni industriali migliori anche in vista del limite ultimo (31 maggio) posto dal ministro dei Trasporti per l'avvio operativo della divisionalizzazione. Intanto i popolari pongono il

problema della ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato per divisioni secondo quanto deciso dal governo e dalla recente risoluzione approvata dal Parlamento. Il responsabile nazionale del settore trasporti del Ppi, Domenico Tuccillo, ha affermato che «il destino delle Fs non può in alcun modo essere barattato con irresponsabili e dannosi accordi consociativi, pena l'immediata messa in discussione dei vertici dell'azienda». Tuccillo, dopo aver definito «fatto nuovo e positivo» lo sforzo di trovare un punto d'incontro tra amministratore delegato e rappresentanti sindacali dell'azienda, ha aggiunto che se però «andasse avanti il tentativo di non ottemperare o di sfuggire, con soluzioni pasticciate o furbesche agli indirizzi del governo e del Parlamento, cioè si tentasse di frenare ancora una volta l'indispensabile riassetto dell'azienda, i vertici Fs se ne assumerebbero per intero la pesante responsabilità e il ministro dei Trasporti non potrebbe non trarne immediatamente le dovute conseguenze politiche». Anche i consociativi prendono posizione e fanno sapere che «non sono consentiti equivoci e interpretazioni di parte per ciò che riguarda il personale». È quanto afferma l'on. Edoardo Bruno responsabile dei trasporti dei comunisti italiani.

**IL PPI ATTACCA**  
«O si ristruttura l'azienda per divisioni oppure salta questo vertice»

tentasse di frenare ancora una volta l'indispensabile riassetto dell'azienda, i vertici Fs se ne assumerebbero per intero la pesante responsabilità e il ministro dei Trasporti non potrebbe non trarne immediatamente le dovute conseguenze politiche». Anche i consociativi prendono posizione e fanno sapere che «non sono consentiti equivoci e interpretazioni di parte per ciò che riguarda il personale». È quanto afferma l'on. Edoardo Bruno responsabile dei trasporti dei comunisti italiani.

